

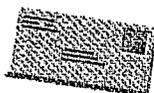
IL PUNTO 2011

n° 7 - Settembre-Ottobre 2011

Lettera del Gruppo Promozione Donna - 20122 Milano, Via S. Antonio 5 - Tel. 02.58391.335
Ciclostilato in proprio - Distribuzione riservata alle socie

→ Calendario ←

- ✓ **Martedì 4 Ottobre 2011 alle ore 16.30** il laboratorio su «Le donne e le famiglie»
- ✓ **Martedì 18 Ottobre 2011 alle ore 16.30** incontro biblico
- ✓ **Mercoledì 28 Ottobre 2011 alle ore 18.30** in Corso Matteotti 14 a Milano, convegno adulti A.C. su «Le radici della crisi economico-finanziaria tra necessità di nuovi stili di vita e ridefinizione del bene comune»



La quota d'adesione al Gruppo per l'anno 2012 è di € 30,00 da versare sul c/c postale n. 37954203.



IL PUNTO
si trova nel sito:

www.associazioni.milano.it/comunitaelavoro/gruppo_promozione_donna.html

Carissime,

il «Laboratorio sinodale laicale LA SILA», nostra impegnata frequentazione, ha prodotto una LETTERA – con la quale apriamo IL PUNTO – indirizzata a tutte le persone pensanti che sanno scrutare «i segni dei tempi», si sentono destinatarie della «Promessa di liberazione» e chiedono alla «Parola fatta Carne» senso da fornire alla vita.

I fari estivi, poi, della settimana dell'Alpe Motta e del Convegno di Assisi, ai quali alcune tra noi hanno partecipato – e che più sotto potrete trovare – illuminano quella concretezza che interpellandoci chiedono disponibilità, studio, leggerezza ed impegno di cambiamento.

Ciò è quanto all'inizio di questa tappa (anno sociale 2011/2012) vogliamo condividere, convinte che il dono del viaggio, che fa cambiare orizzonti per raggiungere insoliti traguardi, fornendoci novità, produce quei mutamenti che insegnano a vivere il presente in modo da rendere possibile il futuro.

Betty

Segnaliamo a cura del Segretariato Attività Ecumeniche due importanti pubblicazioni:



1. Maria Vingiani, *Un'esperienza di ecumenismo laicale*
2. AA.VV., *Sognare la comunione, costruire il dialogo (100 anni di speranza ecumenica)*, Ed. Ancora

Silenzi e interventi nella comunicazione pubblica della Chiesa

Ci rivolgiamo a coloro che sempre più spesso ci capita di incontrare: donne e uomini non solo in disagio, ma in profonda crisi per il modo in cui si svolge il rapporto tra Chiesa e società civile, soprattutto in Italia. Vorremmo esprimere solidarietà e condivisione nei confronti della loro disaffezione e della loro sofferenza.

Sia coloro che sono in ricerca di una fede più matura e consapevole, sia molti di quanti si dicono non credenti si trovano da parecchi anni accomunati nel patire scandalo a causa di alcune contraddizioni della comunicazione ecclesiastica. Grande infatti è lo sconcerto che nasce di fronte al contrasto che tutti avvertiamo tra interventi e silenzi. A volte discutibili, nella forma e finalità, i primi; spesso incomprensibili o interessati, i secondi. In entrambi i casi ci sembrano un parlare e un tacere sempre più lontani dalle esigenze della testimonianza evangelica e dall'eredità del Concilio.

Anche noi – come Laboratorio di Sinodalità Laicale (LaSiLa) composto da credenti e da persone in libera ricerca – registriamo questo scarto. Insieme abbiamo intrapreso un cammino comune come persone cui stanno a cuore le sorti dell'evangelo nella storia e la ricerca di autenticità umana in dimensione anche sociale e civile. Su questa base è stato possibile incontrarsi su un piano paritario: i credenti sostenuti dall'essere discepoli dell'evangelo, i non credenti dal riconoscere l'evangelo come un riferimento significativo nell'indicazione di percorsi di umanizzazione.

Noi vorremmo, senza pregiudiziali contrapposizioni polemiche, cercare di dare voce a questa «insurrezione interiore» di molti, consapevoli che di fronte a questioni complesse e urgenti un buon metodo per affrontarle sia ragionare e comprendere, procedendo con umiltà e franchezza alla luce dell'evangelo. Questo implica anche la coscienza che ci possano essere posizioni diverse nella Chiesa, la rinuncia alla pretesa di possedere in esclusiva la verità e la consapevolezza che anche le nostre insufficienze personali appesantiscono la testimonianza.

Ambiguità come deficit di credibilità

A che cosa stiamo assistendo?

Da un lato ad un *iperattivismo* di interventi da parte della gerarchia, che sembra puntare solo su certi principi e valori identificati come «i valori etici» *tout court*, considerando rilevanti le condotte individuali attinenti soprattutto alla sfera dell'inizio e fine vita e della ses-

sualità. Non che manchino segnali anche recenti di attenzione ad altre dimensioni, ma questi ultimi non presentano lo stesso tono perentorio e ultimativo dei primi, che mirano invece ad un intervento diretto nella legislazione statale.

Dall'altro lato constatiamo un *silenzio* da parte di quegli stessi vertici, una reticenza a chiamare male il male, che può far pensare ad un tacito, forse neppure del tutto consapevole, accordo tra una Chiesa lasciata detentrica di «valori non negoziabili» sul piano etico, ed una politica «lasciata in pace» anche quando si violano le norme poste alla base della convivenza civile, intorbidando così la *parresia* evangelica in un gioco di alleanze tra poteri. L'ambiguo intreccio tra trono e altare, in cui l'uno si appoggia all'altro, è quanto di più lontano possa esservi dalla logica evangelica.

È consapevole oggi la Chiesa del rischio di divenire «cappellania» del potere di turno?

La deriva della democrazia

In Italia è in atto da anni un progressivo tentativo di smantellamento delle istituzioni democratiche e repubblicane a favore di una conduzione individualista e populista del potere politico. Questa deriva mira a sottrarre il principe e i suoi adepti a regole di moralità e di legalità. Per attuarla si cerca di allargare il consenso clientelare e si continua a «drogare» l'opinione pubblica ora con la menzogna nell'informazione, ora con la spettacolarizzazione della politica, ora con la liberalizzazione della trasgressione in cui possano identificarsi i più diffusi istinti umani. Si tenta di eliminare la divisione dei poteri per accentrarli nell'esecutivo sottratto ad ogni controllo, di riformare la giustizia per toglierle la possibilità di giudicare gli eventuali reati di chi è al potere, di ignorare le incompatibilità e i conflitti di interesse nella gestione della cosa pubblica, di criminalizzare ogni opposizione attribuendo la difesa delle comuni regole democratiche e della Costituzione repubblicana a presunte faziosità ideologiche.

Di fronte alla gravissima caduta della qualità della vita civile, sociale e culturale del Paese e al crollo politico dell'immagine internazionale dell'Italia, i silenzi ecclesiastici sono apparsi assordanti; sembravano infatti esprimere un tacito e interessato consenso o forse una paura a rompere l'omertà per non inimicarsi i poteri politici e perdere privilegi. In ogni caso hanno creato scandalo, perché isolate o timide sono state le voci autorevoli che hanno manifestato una decisa presa di distanza.

Questo grave decadimento dell'ethos sociale e della convivenza civile ha conseguenze ben più negative di quelle che deriverebbero dai provvedimenti legislativi contro cui solitamente si scaglia la denuncia ecclesiastica negli interventi pubblici.

Come mai per questioni ben più negative e devastanti si tace? Non vogliamo pensare che gli organi ecclesiastici non siano in grado di rendersi conto della gravità della situazione in atto.

La giusta opzione ecclesiale di non scendere nell'agone politico, ma di essere al di sopra delle parti che concorrono democraticamente a individuare e perseguire il bene comune e il pubblico interesse, è fuori discussione. Anzi vorremmo che venisse osservata con più rigore.

Ma i silenzi da parte ecclesiale non si giustificano quando è alle regole della democrazia che si sta attendendo, quando privati interessi sono fatti passare per bene pubblico, quando alleanze e compromessi con la criminalità organizzata prevalgono sulla legalità nella vita pubblica, quando ci si vuole disfare in modo unilaterale dei fondamenti costituzionali della vita civile e a pagare sono soprattutto i deboli e gli emarginati.

La credibilità di una diaconia

Di fronte a fatti di questa portata e al silenzio ecclesiastico è in gioco la credibilità della diaconia cristiana al servizio della società. Quando si tratta di far sentire una voce critica e forte si tace, mentre si interviene quando la gravità della posta in gioco non ha affatto lo stesso peso specifico. Diceva Gesù: «*Queste cose bisognava curare, senza trascurare le altre*» (Lc 11, 42).

Nasce il sospetto che la voce ecclesiastica, quando interviene sulle questioni eticamente sensibili, lo faccia più per attivare battaglie identitarie che non per servire in modo vero e disinteressato l'ethos della società. Le rivendicazioni ecclesiastiche in campo etico, per come sono formulate e comunicate, sembrano spesso fungere da slogan e bandiera all'interno della propria identità confessionale, per ottenere che i fedeli facciano quadrato e si possano riconoscere e contare.

In questi contesti e con queste prospettive il senso del servizio alla vita sociale del Paese appare assai sfocato. La Chiesa con questo tipo di silenzi non solo perde una grande occasione di testimoniare la propria diaconia al mondo in cui vive, ma anche tradisce l'istanza evangelica della sequela del Signore. E ciò è davvero di ostacolo alla sua credibilità nel mondo e alla perseveranza nella fede di molti.

Troppo raramente negli interventi delle autorità ecclesiastiche si rintraccia uno sguardo profetico capace di ascoltare i gridi, le sofferenze e le speranze di un Paese che cambia. Al fondo vi è certamente uno scarso discernimento nel vedere l'opportunità evangelica di una *Chiesa di minoranza*. Si rincorre ancora il mito

della «Chiesa forte», intenta ad essere visibile e presente nello spazio lasciato aperto dal logoramento delle ideologie: una nostalgia strisciante del mito della *christianitas*, riproposto come ancora necessaria per scongiurare la deriva di una società frammentata e policentrica. Ma questa propensione sottende un grave fraintendimento del messaggio evangelico: pensare che la fede non possa affermarsi senza l'appoggio dei poteri di questo mondo, senza «progetti culturali» che la sostengano e favoriscano la «riconquista» delle anime.

Sembra quasi che le autorità ecclesiastiche si trovino più a proprio agio con una politica senz'anima che con una politica capace di avere visioni complessive, ideali, valori, a meno che questi non coincidano in buona sostanza con la dottrina cattolica.

Anche da una parte della sponda laica si riscontra una richiesta strumentale di poter disporre dei «valori cristiani» come di una sorta di «vaso degli dei», utile a mantenere unita la società e a colmare i bisogni insoddisfatti. In tal modo non si rischia di ridurre la Chiesa ad una *lobby* di pressione etica?

La Chiesa non è forse chiamata *in primis* ad essere segno visibile di quel *non-conformismo cristiano* che significa anzitutto vicinanza e ascolto dei desideri e delle aspirazioni degli uomini e delle donne, cristiani e non? Con un'intransigenza selettiva non si rischia di chiudersi ai segni dei tempi e ai gridi – magari ambigui e persino blasfemi, ma tuttavia umani – di tanti che piangono?

L'evangelo di Gesù ha certamente introdotto nella storia una radicale esperienza di libertà, annunciando la liberazione dalle schiavitù, da ogni male e dalla morte, dalla sottomissione ai vari poteri di questo mondo, dalle costrizioni anche del «religioso», promuovendo un senso forte della libertà. Come mai allora, la Chiesa viene dai più percepita come agenzia di norme ingestate, fuori dal tempo in cui viviamo, limitanti e mortificanti la libertà propria e altrui? Sanno i cristiani che non possono abbandonarsi al conformismo perché loro per primi sono chiamati *nella e alla libertà*?

Guardando avanti

Forse dobbiamo fare tutti un «salto di qualità» verso una fede che riconosca come la convivenza all'interno della Chiesa di opinioni differenti, adeguatamente motivate, sia una risorsa – e non un danno – per la comunità ecclesiale. Riconoscere e confrontare opinioni diverse costituisce infatti un passaggio ineludibile per quel discernimento che conduce all'ascolto dell'unico Spirito.

Sulla base della nostra esperienza abbiamo riscontrato come tentare la *pratica della sinodalità* possa essere un antidoto allo scollamento strisciante tra vertice e base cui stiamo assistendo. È l'essere stesso della Chiesa ad esigere una elaborazione sinodale qua-

lificante, che non può essere vista solo come mezzo, bensì come *un fine in sé*.

Ciò che riguarda tutti deve essere da tutti anzitutto conosciuto e poi discusso attraverso un percorso di comprensione e di accoglienza reciproca. Solo sperimentando «un sentire inclusivo» la Chiesa può aprirsi alla comunicazione universale (l'essere «cattolici» in senso autentico), intervenendo come «sale» nel corpo sociale. L'essere «cattolici» infatti dovrebbe implicare prima di tutto l'accettazione di una pluralità di forme di vita cristiana e di intelligenza della fede.

Si uscirebbe così proprio da quel mito dell'*unanimità*, il quale fa temere che una disparità di opinioni su singole questioni indebolisca l'Annuncio.

I cristiani hanno il pieno diritto di partecipare insieme agli altri attori al pubblico dibattito, così come va tutelata una rispettosa libertà di espressione da parte delle autorità ecclesiastiche, senza però che ciò si trasformi in un'azione strategicamente mirata ad influenzare con ogni mezzo la deliberazione politica.

Solo la logica del «camminare insieme» (*syn-hodos*) può plasmare il sentire e il vivere con uno stile cristiano: ogni gesto ecclesiale deve nascere dall'ascolto del «compagno di viaggio».

Per far questo occorre che si passi dalla ricerca di un'improbabile *christianitas* al cammino, gioioso e faticoso insieme, verso una *communitas* che tenga ai margini ogni deriva individualistica e abbia come opzione caratterizzante quella per i poveri e gli emarginati. Se non ci fosse anche nello spazio della *polis* l'attenzione a quelle che comunemente chiamiamo «vittime della storia», mancherebbe un elemento decisivo nei rapporti sociali e ciò configurerebbe anche per il cristiano una grave responsabilità.

Possiamo sperare in una Chiesa che, rinunciando alla tentazione di «mostrare i muscoli» o di «contarsi», presti più cura alle storie personali? Una Chiesa cioè, che abbia a cuore l'originalità di ciascuno dei suoi membri, consapevole del fatto che a vivere la sequela ci sono anzitutto persone?

Se riuscirà ad essere portatrice di uno stile nuovo di relazione interna e di comunicazione esterna, essa potrà essere in grado di «liberare un'obbedienza creativa e creatrice» nei confronti dell'unico evangelo.

Milano, giugno 2011

Laboratorio Sinodalità Laicale (LaSiLa)

Il pensiero non va in vacanza

C'è il luogo comune o forse anche l'aspirazione segreta di vivere l'estate tirando un colpo di spugna su tutto, aprendo una parentesi di sospensione e di relax, come se la storia e la realtà si fermassero o non ci riguardassero, come se si potesse rinviare tutto a dopo.

Invece no. La storia va avanti, le realtà del mondo e del nostro paese procedono a ritmo drammaticamente incalzante, anzi accentuano la drammaticità e l'angoscia proprio in relazione all'indifferenza per lo più generale e al clima godereccio e qualunquista che si diffonde, forse per dimenticare, forse per difenderci.

C'è invece chi non perde l'occasione per approfondire e imparare, per tenere sempre aperti i problemi fondamentali che ci toccano come persone e come comunità (vogliamo dire *popolo*?). E le proposte estive non sono mancate. Qui ne citiamo due, perché ci sembrano particolarmente significative:

- la settimana promossa dall'Ufficio Ecumenismo e Dialogo a Motta di Campodolcino sul

tema **Dall'evangelo di Gesù alla religione del cristianesimo: REGNO DI DIO E STORIA DEL MONDO**, in cui è stato messo a tema l'interrogativo che un cristiano adulto non può non farsi che rapporto esiste tra la religione del cristianesimo e il Vangelo di Gesù, dal momento che Gesù non ha inteso fondare una religione.

- Come porsi correttamente nei confronti di una cristianità e di una istituzione ecclesiastica che spesso si sono compromesse con i poteri e le dominazioni delle varie epoche, compresa la presente?
- la settimana di Studi Cristiani di Assisi sul tema **Sporgersi ingenui sull'abisso – Il male sfida uomini e religioni** – che ha affrontato in una pluralità di visuali e di sfaccettature il grande inafferrabile problema del male, che tocca persone, popoli e religioni e che richiede come antidoto un surplus di bene, il coraggio di riscoprire e di praticare il fascino e la forza del bene

Teresa

Incontro estivo a Motta: «In cerca di un cristianesimo adulto»

Dal 16 al 23 luglio si è svolto a Motta l'incontro: «*Dall'evangelo di Gesù alla religione del cristianesimo - Regno di Dio e storia del mondo*» organizzato dall'ufficio *Ecumenismo e Dialogo dell'Arcidiocesi di Milano*.

Il percorso proposto è nato dalla consapevolezza che Gesù non ha inteso fondare una nuova religione. Tuttavia, per quasi due millenni l'identità cristiana è stata pensata e coltivata in contrapposizione a quella giudaica e in alternativa ad ogni altra religione. Nella ricerca di una vera identità cristiana i credenti devono porsi domande cruciali alle quali è indispensabile rispondere. In quale modo Gesù si posizionò all'interno del suo popolo rispetto alle diverse correnti religiose a Lui contemporanee? Quale tipo di giudaismo esprimevano Gesù e gli apostoli? In che cosa consiste la novità cristiana? Non è infatti sufficiente asserire che «Gesù era ebreo». Per rispondere a questi quesiti si impone una rilettura critica della formazione della religione cristiana.

L'introduzione di don Gianfranco Bottoni ha messo a tema lo snodo cruciale, ossia la figura del «cristiano adulto» nel suo rapporto con il regno di Dio e la storia del mondo. Di fronte all'attuale crisi della fede nella nostra società e a quella più generale della cristianità, la domanda pressante è che cosa fare. Molti teologi preferiscono fuggire o ripiegare su questioni ecclesiologiche e intraecclesiali. Al contrario, un obiettivo dovrebbe essere quello di uscire dal perenne ecclesiocentrismo. La sfida del pluralismo chiede di mutare il paradigma culturale finora dominante. Rispetto a qualsiasi realtà del mondo e della storia il pensiero cristiano da sempre si relaziona a partire dalla propria centralità: tutto ruota intorno al *noi della chiesa* (chiesa e... società, mondo, cultura, modernità, etica, valori, ecc.). È giunta l'ora di porre al centro non la propria realtà e identità cristiana – da cui muovere i passi verso ogni altra «alterità» per recarle la propria verità e il proprio bene – bensì la realtà del mondo e le altrui diversità, per scoprirvi la bellezza di ciò che di bene e di vero vi è in esse. In questo consiste il senso più profondo dell'annuncio del Regno di Dio. Gesù, prima del suo brevissimo ministero, trascorse molti anni a noi ignoti, ma di presumibile silenzio nell'ascolto dei propri contemporanei. Infatti l'ascolto precede e diviene scoperta dello Spirito operante malgrado il peccato. Obiettivo dunque è porre al centro la storia del mondo per amarla e scoprir-

vi il Regno. Senza questa modalità di approccio alla realtà umana non c'è «dieta notizia». Un cristianesimo marginale e minoritario non è una sconfitta o una smentita da temere o evitare. Anzi, questa sarebbe una provvidenziale opportunità per testimoniare l'evangelo del Regno nella storia del mondo. Invece istituzioni e movimenti ecclesiali continueranno a cercare di scongiurarla dando visibilità e forza alla presenza cristiana. Se è inevitabile che le chiese e le loro istituzioni restino autoreferenziali e incentrate su se stesse, il cristiano è chiamato in prima persona alla sequela del Signore. Con senso di responsabilità cercherà di muovere passi nella direzione di questa «rivoluzione copernicana». Con la maturità di chi è forte nella fede porterà pure le infermità dei deboli incapaci di una fede adulta. La figura di cristiano adulto, sgradita là dove prevale fede debole (istituzioni e movimenti), corrisponde al senso profondo della Chiesa di Gesù Cristo e del suo mistero. In prima persona e a proprio rischio e pericolo giocherà la sua coscienza di credente nelle opzioni storiche che la vita civile e sociale gli richiedono. Agirà come cittadino libero senza intrupamenti confessionali o identitari. Adulto, per il cristiano, non può essere sinonimo di individualista, se vive nel mistero di comunione della Chiesa di Gesù Cristo. La Chiesa ha al suo centro l'eucaristia. Da questa scaturisce la sinodalità ovvero il «camminare insieme» di fratelli e sorelle che hanno condiviso la mensa del Signore e che, per coerenza con essa, cercano in modo sinodale come farsi testimoni dell'evangelo del Regno di fronte alle concrete situazioni della vita e della storia. Chi pone al centro la storia del mondo e vi coglie il dinamismo nascosto del Regno chiede: a quale fine deve mirare l'agire umano nella città terrena? A che cosa, se non a far crescere la libertà? Lavorare sapendo che nel mondo «non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza perdono» è lavorare non per una religione e il suo dio, ma per la libertà degli esseri umani oggi sulla terra.

Nell'ottica del pluralismo religioso e culturale dunque il pensiero cristiano è chiamato ad una «rivoluzione copernicana» che può essere favorita dal contributo degli storici delle origini e dei primi secoli del cristianesimo. L'incontro di Motta ha sviluppato una serie di approfondimenti con studiosi, tra i più competenti e interessati all'attualità della ricerca storica. Il tema *Regno di Dio e responsabilità umana* è stato trattato da Gabriele Boccaccini (Università del Michigan)

relativamente alle origini nel primo secolo del movimento cristiano. Egli ha esaminato aspetti fondamentali per capire il messaggio di Gesù e la sua ricezione nelle prime comunità di credenti. Di particolare interesse la sottolineatura della tradizione enochica ricorrente nel Nuovo Testamento ampiamente trascurata nei commenti «tradizionali». Il tema *In cerca di un'identità cristiana tra II e III secolo* è stato svolto da Enrico Norelli (Università di Ginevra). Le sue relazioni si sono focalizzate sulla fase storica che va dalle origini del movimento cristiano al secolo della cosiddetta svolta costantiniana. Le tematiche principali hanno preso in considerazione le proposte gnostiche, degli apologisti e delle apocalissi nella ricerca di una «identità cristiana» separata dai giudaismi. Remo Cacitti (Università degli Studi di Milano) ha illustrato *L'officina della teologia politica* con le sovrapposizioni tra «Cesare e Dio» che i connubi tra religione e impegno, tra chiesa e società hanno creato e tuttora con-

servano. Cacitti, esaminando *La politica ecclesiastica di Costantino il Grande* e *La elaborazione teologica di Eusebio di Cesarea* ha descritto la svolta che si è determinata soprattutto nel IV secolo e che è risultata decisiva per la forma di religione assunta dal cristianesimo fino ad oggi. Al IV secolo si è anche riferita la relazione *Ambrogio: prassi e immaginari a confronto* tenuta da Cristina Simonelli (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale), che fa parte del «Coordinamento donne teologhe italiane». La sua relazione ha sottolineato luci ed ombre della personalità di Ambrogio. Infine, valorizzando i risultati della ricerca storica che getta luce sulla questione dell'autocoscienza cristiana, l'incontro ha affrontato la tematica del confronto con il pluralismo culturale e religioso dei nostri giorni. Ad essa si è riferita la relazione di Piero Stefani (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale) dal titolo *L'attesa del regno nell'oggi del pluralismo religioso*.

Anna Catania

Sporgersi ingenui sull'abisso

69° Corso di studi cristiani – Assisi 20-25 Agosto 2011

Essere 400 piccoli portatori d'acqua o piccoli Sisifo che spingono con fatica immane la loro vita e la loro disponibilità a migliorare il mondo in crisi a tutti i livelli attraverso il proprio piccolo mondo e trovarsi tutti insieme, popolo di Dio in cammino, può essere anche un'emozione. Trovarsi e ritrovarsi, anno dopo anno è confortevole sapendo che ad Assisi gli irrequieti, i cercatori di passato e di futuro hanno cittadinanza speciale. Il tema, particolarmente suggestivo e inquietante, trattato a molte voci, con l'intento di riportarci nel solco del bene, dei valori positivi, sapendo che il male è un dato di fatto che va vissuto, che appartiene alla libertà umana, un'opportunità da attraversare per arrivare alla resurrezione quotidiana, ripetuta e ricercata.

Noi siamo fatti per la vita, per l'armonia e la bellezza, cioè per il bene. Il male, dentro e fuori di noi, si presenta sotto forma di dolore, sofferenza, morte, tradimenti, calunnie, invidia, malattie, stupro, prostituzione, terremoti, torture, caporalato, pedofilia, mafia, corruzione, conservazione di privilegi, demonizzazione dell'avversario, distruzione della natura e delle opere d'arte. Ma anche rabbia, depressione, male di vivere, paura, ansia, angoscia e panico (combattuti con interventi estetici in cresci-

ta esponenziale: meglio sarebbe fare progetti, proteggersi, uscire dal buio).

Il male sfida uomini e religioni. C'è la banalità del bene e c'è la banalità del male.

Gli uomini che si prestano spesso a quest'ultima, sono persone d'ombra che hanno ubbidito pedissequamente a ordini, a propaganda, senza spirito critico, caratterizzati da ottusità, incapacità a dire NO, come ubbidienti esecutori, per superficialità e conformismo. Il mostro è banale, anche noi potremmo esserlo, così come il nostro vicino di casa. Sono automatismi, frutto del pensare di un'epoca che agisce per abitudine, pigrizia, incapacità di sentire e avvertire quel che succede, in mancanza del sentimento di responsabilità. Alla rimozione collettiva (della morte, del male), si aggiunge la spettacolarizzazione e banalizzazione del male stesso e l'indifferenza di massa (perfino la solidarietà viene espressa da lontano senza lasciarci toccare, con un SMS e un soldo per la tragedia dell'ultimo paese in carestia). Subiamo e produciamo male: parole, azioni e omissioni, peccato come fallimento alla vita, contraddizione alla comunità umana.

Di fronte alle attuali catastrofi, economica, ecologica e psichica, dobbiamo ascoltare il

grido dei popoli e della coscienza, della terra e delle creature. Compito divino dell'uomo è trasformare, neutralizzare i demoni interni perché il rifiuto e il mancato riconoscimento dell'altro è ingiustizia: ci vuole etica relazionale. Ogni occasione di sofferenza (male) è per noi un'opportunità, appunto, di trasformare il male in possibilità di bene attraverso l'amore, l'accettazione, la pietà, la solidarietà... contrastandolo, senza lamentarci delle tenebre che ci circondano ma aggirandole e accendendo forze di luce. Nel male dell'indifferenza universale sempre si formerà «una piccola fenditura, una piccola crepa» attraverso la quale respira ancora l'amore.

Liberaci dal male (nel Padre nostro). Questo grido è l'unica nostra richiesta. Chiediamo

capacità di resistenza. Chiediamo che il Signore lotti in noi (Salmo 43, 119).

Siamo posseduti dalla verità, non possediamo la verità; siamo portati dalla verità, non portiamo verità. La Bibbia ripete 365 volte NON ABBIATE PAURA.

Allora: non avere paura, non fare paura, liberati dalla paura, non nascondere la tua debolezza ma costruiscici sopra, dimentica il tuo peccato, abbandona i sensi di colpa, e i ricordi del male (i fiori del campo e gli uccelli del cielo vanno avanti comunque), non appesantirti del tuo sbaglio. Non ricordare il male che, una volta perdonato, non esiste più. E poi salpa, apri strada... ingenuo, con la limpidezza di un fanciullo.

Chiara Macconi

Progetto AAA casa (Ascolto, Accoglienza, Accompagnamento)

Per donne in condizione di disagio sociale e familiare.

Convegno dal disagio al progetto

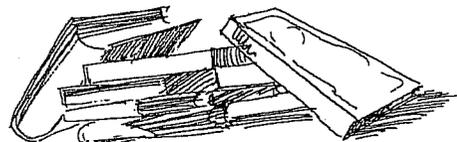
L'impoverimento che ha colpito tutta la nostra società, tocca in particolare le donne assumendo una peculiare dimensione di genere. Impoverimento non significa solo minor reddito, ma un processo complessivo di deprivazione che nasce da una sinergia negativa tra famiglia, mercato del lavoro e della casa, welfare state. Molte donne, giovani, adulte, anziane, autoctone e immigrate sono più vulnerabili e più penalizzate di fronte a questo intreccio di fronti di crisi, senza che il loro costante lavoro di cura trovi alcun riconoscimento. La marginalità e il disagio femminile spesso sono amplificati da contesti urbani, dove viene meno la coesione sociale. Questo vale anche per la città di Milano: aumentano donne anziane sole, donne con o senza figli, casalinghe che lanciano messaggi d'aiuto alle strutture pubbliche e private. Non sempre, però, queste sono capaci di dare risposte che tengano conto della complessità della persona e dell'unicità della sua storia. Identità fragili rischiano di essere frantumate da un accoglimento settoriale, mirato nel migliore dei casi, a dare risposte «tampone» all'emergenza. È fondamentale invece che donne in temporanea condizione di disagio trovino un ambito di sosta, di accoglimento pieno, dove la loro storia trova senso, le risorse possono emergere, il disagio si trasforma in resilienza, la loro vita può essere riprogettata. Queste finalità hanno ispirato il progetto AAA casa che realizza con il convegno una tappa importante. Convegno come «venire insieme» da tante strade, da tanti percorsi, da tante esperienze già realizzate che in questo

momento trovano voce pubblica e una loro proposta unitaria. Insieme per attraversare e trasformare il disagio, per aprirsi alla speranza.

Il convegno, che vedrà la presenza di esperti sociologi e psicologi, esponenti delle istituzioni (Comune e Provincia di Milano), operatori dei servizi socio-sanitari, è infatti un'occasione per condividere e ripensare le idee portanti e le esperienze concrete di questo progetto. Progetto nato anche grazie all'adesione del Gruppo Promozione Donna (ma soprattutto alla fiducia di Maria Dutto, Betty Cambieri e Teresa Ciccolini), oltre che della Provincia di Milano e del servizio legale delle Acli e che si sta sviluppando nei termini dell'ascolto e dell'accoglienza individuale e della gestione di un centro di incontro dove vivere la dimensione del gruppo e della socialità.

L'appuntamento è per il 20 ottobre (dalle ore 9.00 alle ore 18.00) presso la sede della Provincia di Milano in via Ulisse Dini, 7 (MM 2 Abbiategrasso - Zona Fama-gosta). Durante la giornata si prevedono interventi di esperti (Gino Mazzoli ed Elisabetta Ruspini) sui temi delle nuove povertà, la crisi del sistema di welfare e la proposta di nuove forme di convivialità soprattutto in chiave di genere e dal punto di vista delle donne e una tavola rotonda con le istituzioni. Ma non mancheranno la proiezione di filmati e la lettura di storie di vita per entrare emotivamente nel vivo dei vissuti.

Adriana De Benedittis

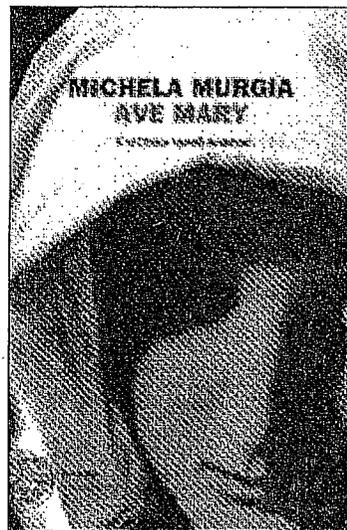


Michela Murgia

AVE MARY

Ed. Einaudi, 2011

pp. 159



Michela Murgia, dopo aver vinto lo scorso anno il premio Campiello con *Accabadora* (v. anche Notam 344), è ormai scrittrice affermata e di successo. Il suo ultimo *Ave Mary* (Einaudi 2011, pp. 159, 16,00 euro) non è un romanzo, ma uno scritto che ha come tema la donna, con riferimento in particolare alla figura della donna inventata dalla chiesa, come nel sottotitolo. È un saggio sui generis, che non ha la pretesa di fare teologia, come qualche critico ha erroneamente e forse pretestuosamente inteso, per stroncarlo; è un libro «di esperienza, non di sentenza», che racconta, sullo sfondo di una educazione ricevuta in associazioni cattoliche, le «rappresentazioni limitate e fuorvianti di me come donna, il più delle volte contrabbandate attraverso altrettante povere interpretazioni della complessa figura di Maria di Nazareth». Si tratta comunque di una visione che ha condizionato e condiziona tutta la società civile, e che ha conseguenza nella vita di tutti e di tutte, almeno in Italia. La scrittrice, con acume e sagacia, toglie il velo alle rappresentazioni del ruolo femminile ancora presenti in troppi modi di dire, di presentare, di raccontare, e ciò anche in documenti ufficiali della chiesa.

La rivoluzione femminista, vuoi per alcuni eccessi, vuoi perché minoritaria, non è riuscita a evitare un destino di sussidiarietà in moltissime figure della donna, persino nella sua posizione di fronte alla morte, e nella morte, in cui è sempre l'essere piangente perché privata dell'altra metà; consolatrice, vittima sacrificale, mai presentata nel suo essere su un piano di parità. Per tutti, valga l'esempio del paragone che si fa, nella chiesa, del rapporto coniugale con quello di Cristo e la sua chiesa, dove, è ovvio, Cristo sarebbe l'uomo, e la chiesa la donna! È un destino che, con il pretesto della diversità del genere, pone sempre uno dei termini in posizione subordinata.

In queste prospettive mi sono ritrovata, per esservi stata educata; ne ho scoperto alcune a cui non avevo pensato, mi sono anche divertita per l'ironia a volte sottile, a volte feroce, che smantella troppe immagini sdolcinate e riduttive di Maria, privata in molte, nel suo essere madre, persino del Figlio. È il libro di una ribelle, che segna una strada percorsa, speriamo, dai più giovani; è il libro di una scrittrice che sa scrivere bene, e questo, oggi, non è poco.

Mariella Cataletti

da NOTAM n.377 – 18 luglio 2011